

*l'intervista**Parla Marco Fortis, professore di Economia industriale alla Cattolica di Milano*

# «Subito le riforme. Ma condivise da tutti»

*«Serve un nuovo esecutivo sostenuto da un'ampia maggioranza per riacquistare credibilità internazionale»*



“La poca fantasia nella crescita agli occhi delle agenzie di rating, degli investitori e anche delle istituzioni internazionali ci mette in cattiva luce”

**di Franco Insardà**

**ROMA.** Marco Fortis, professore di Economia industriale all'Università Cattolica di Milano e vicepresidente della Fondazione **Edison**, non ha dubbi: «Esiste un problema di credibilità grosso come un macigno. Anche gli osservatori internazionali che ci guardano con maggiore benevolenza non hanno potuto fare a meno di valutare negativamente i "balletti" sulla manovra, i cambiamenti di alcuni contenuti che erano punti fermi, come la soppressione di alcuni costi (Province, numero parlamentari) e l'instabilità interna danno l'idea di un Paese che non interviene. Il giudizio è ancora più severo, perché si è consapevoli che abbiamo le risorse. Insomma non siamo la Grecia».

**Silvio Berlusconi accusa Standard and Poor's di fare valutazioni politiche, eppure che l'Italia cresca poco l'ha sancito, quasi nelle stesse ore, il Fondo monetario internazionale che ha tagliato le stime della nostra crescita per il 2012.**

Le valutazioni politiche non sono affatto estranee al giudizio di un organo che deve dare delle valutazioni sull'attendibilità di un Paese. Nel senso che se il sistema politico non appare sufficientemente coeso, con un governo poco determinato nell'assumere certe misure, il giudizio diventa inevitabilmente negativo. E diventa politico quando si valuta la capacità di reazione.

**Opposizioni, imprenditori e sindacati, anche se con accenti diversi, chiedono**

**un nuovo governo. È la soluzione?**

Si può uscire da questo impasse soltanto coalizzando una grande maggioranza su un progetto e lo metta in campo rapidamente.

**E la crescita?**

È vero che si è sempre pensato che l'Italia è un Paese che cresceva di meno, ma fino al 2008 anche la Germania aveva tassi di crescita simili ai nostri. Fino a quella data crescevano quegli stati che nell'ultimo anno sono andati in default, o quasi come Irlanda, Spagna. Questi paesi stavano ponendo le basi per un dissesto patrimoniale gigantesco. Gli stessi Stati Uniti e la Gran Bretagna sono cresciuti per dieci anni grazie a una bolla immobiliare-finanziaria.

**E l'Italia?**

Nello stesso periodo crescevamo poco, come la Germania e siamo riusciti a ridurre il livello del debito pubblico, grazie alla sommatoria degli avanzi primari e la crescita del Pil. Questo è avvenuto nella prima fase del precedente governo Berlusconi, ma soprattutto nella gestione di Prodi e Padoa-Schioppa. Si poteva ritenere, quindi, sopportabile una crescita bassa, ma comunque sana piuttosto che drogata. Fino al 2008 nel mondo c'erano soltanto quattro paesi con un rapporto debito/Pil decisamente fuori limite (Giappone, Grecia, Italia e Belgio). E per il Giappone c'è da sottolineare che si trattava di un debito interno. Non si era, quindi, posto fino al fallimento della Lehman Brothers il pro-

blema del debito privato.

#### **Con quali conseguenze?**

Una serie di paesi hanno superato il livello di guardia del debito/Pil e tra questi anche la Germania, la Francia, gli Stati Uniti e tanti altri. La situazione è cambiata perché ai debiti pubblici si sono aggiunti quelli privati, legati ai fallimenti delle bolle speculative, generando una fortissima diffidenza da parte degli investitori verso il finanziamento dei debiti. Fino all'inizio dell'estate la situazione è stata tenuta relativamente sotto controllo, tranne focolai come la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo e il problema della crescita è passato in secondo piano. Fino all'estate l'Italia ha avuto una gestione molto oculata, con il miglior avanzo primario e fuori dal famigerato club dei Pigs. Ma per contrastare l'acuirsi della crisi è necessario un cambio di marcia, mettendo in campo tutte le risorse per abbattere il debito pubblico.

#### **Al di là delle polemiche e delle repliche l'agenzia di rating dice chiaramente che siamo poco credibili, perché non c'è un governo in grado di guidarci.**

Il fatto che l'Italia abbia messo così poca fantasia sul versante della crescita è certamente agli occhi delle agenzie di rating, degli investitori e anche delle istituzioni internazionali un elemento che ci mette in cattiva luce. Mentre Francia e Germania hanno realizzato molta spesa pubblica noi più di tutti stiamo tagliando e, quindi, è necessario

uno sforzo per crescere.

#### **Che cosa dovrebbe fare l'Italia per invertire la tendenza?**

Come ho già scritto qualche mese fa in attesa delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, il progetto più sensato che un Paese esportatore potrebbe attuare è quello della svalutazione fiscale. La riduzione, cioè, degli oneri contributivi delle imprese con l'innalzamento dell'Iva, questa ultima cosa si è fatta per mettere, però, una top-pa, non per destinarle alle aziende. È necessario, con tutte le difficoltà del momento, dare

una accelerata alle esportazioni, o almeno mantenere un ritmo accettabile per permetterci di crescere.

#### **Il governo pensa al piano decennale per la crescita, non sarebbe più opportuno pensare a misure più immediate?**

I piani di crescita di lungo respiro vanno benissimo, se i contenuti risultano all'altezza delle necessità e sono giudicati positivamente dalle istituzioni internazionali. Da subito occorrerebbero misure che abbiano effetti immediati, come la svalutazione fiscale.

#### **Era proprio necessario abbassare il nostro rating?**

Fino a quando i parametri condivisi dalla comunità internazionale sono il debito/Pil, il tasso di crescita del Pil e se un governo è deciso o meno a intervenire su queste due variabili siamo condannati.